Per la famiglia meno sacrifici più case più ospedali più scuole

Se vogliamo cambiare la sorte che alla donna è fatta nella società dobbiamo prima di tutto lavorare e combattere per migliorare le condizioni della società attuale, cioè per rendere la società moderna più libera, più democratica, per ottenere che *siano sempre* più ampiamente riconosciuti e rispettati i diritti di coloro che lavorano e la dignità di tutte le persone umane

Palmiro Togliatti

E' l'amore che crea la famiglia, ma spesso è la società che la distrugge. Questa società, con le sue leggi sbagliate, con le sue ingiustizie e disuguaglianze. Non è il divorzio, come ancora oggi tentano di farti credere, che attenta alla famiglia italiana: è l'emigrazione che ha rotto milioni di nuclei familiari, sono le mille preoccupazioni quotidiane, l'affitto vertiginoso da pagare alla fine del mese, il continuo aumento del costo della vita; sono le quotidiane tensioni laceranti a cui è sottoposto, nella convulsa società di oggi, il tessuto delicato dei rapporti tra uomo e donna, tra genitori e figli. Il divorzio serve solo a sanare situazioni drammatiche e irrimediabili, fonti continue di sofferenza non solo per i genitori ma anche per i figli. E' una soluzione, che nessuno impone, alla quale si ricorre solo quando non esiste altra via di uscita per mettere la parola fine a laceranti drammi umani.

Una madre, una moglie — per come è organizzata oggi la vita — non può farcela da sola a crescere i propri figli e a mandare avanti la famiglia senza l'aiuto della società.

Ci vuole una scuola diversa, aperta dalla mattina alla sera, dove i figli possano essere educati, aiutati nei compiti, organizzati nei giochi e nello sport. Una scuola gratuita, dove tutti i ragazzi abbiano le stesse possibilità di andare avanti negli studi. Per i più piccoli, asili e scuole materne gratuite, organizzate dal Comune e dallo Stato. I genitori e in particolare le madri lavoratrici non devono essere costrette a spendere gran parte di ciò che guadagnano per la custodia dei loro figli. Occorre che la città cresca in armonia con i bisogni della famiglia, a cominciare dalla casa, dall'assistenza, dai trasporti, dal verde pubblico. E tutto questo deve essere creato non per fare intascare miliardi agli speculatori, ma per far vivere meglio le famiglie dei lavoratori. Insomma bisogna creare una società che sia il contrario di quella che è oggi. Non è più possibile pensare che le donne, con i loro continui sacrifici, possano supplire alle lacune di una società ingiusta, convulsa, distorta di cui la D.C. e i suoi governi sono stati, nel corso di oltre 25 anni, artefici

La famiglia ha un valore sociale, non è solo un fatto privato, dunque è la società che deve mettere a disposizione di ogni famiglia ciò di cui essa ha bisogno.

La famiglia è andata avanti, la società è rimasta indietro, deve cambiare. Per cambiarla, lotta con i comunisti, vota per i comunisti.

Per vivere meglio no al carovita alla speculazione al caos delle città allo sfruttamento

Tutte le forze conservatrici hanno contato sempre sull'arretratezza femminile per avere un appoggio diretto al loro dominio. Ma la marcia di queste donne oggi non può essere arrestata e costituisce la garanzia del rinnovamento dell'Italia

Giuseppe Di Vittorio

E' una guerra quotidiana, che ha per fronte il mercato, la casa, l'autobus o la scuola, insomma tutta la città. La donna la combatte da sola, perchè nei secoli si è radicata l'interessata tradizione di affidare nelle sue mani un numero infinito di compiti sociali: così la donna ogni giorno ha le sue battaglie, le sue sconfitte e le sue vittorie. Se lavora, la busta-paga generalmente serve a pagare l'affitto della casa, a pagare cioè somme sproporzionate e enormi ai padroni e agli speculatori. Se è casalinga, la sua fatica serve a far risparmiare allo Stato miliardi di investimenti per i moderni servizi sociali. Seguiamola al mercato: i prezzi più alti colpiscono lei, che è l'amministratore della famiglia.

Ma quante, infinite specializzazioni le sono affidate, con altrettanti doveri e nessun diritto? E' l'unica che assista i vecchi. Eccola in funzione di assistente sociale: basta una malattia di un familiare per caricarla del peso delle pratiche burocratiche necessarie al ricovero in ospedale e per farle soffrire l'esperienza del caos dell'assistenza. E non è lei che addirittura procura l'acqua in casa, quando « la grande sete » — nel Mezzogiorno e in altre zone d'Italia — lascia a secco la città e i paesi?

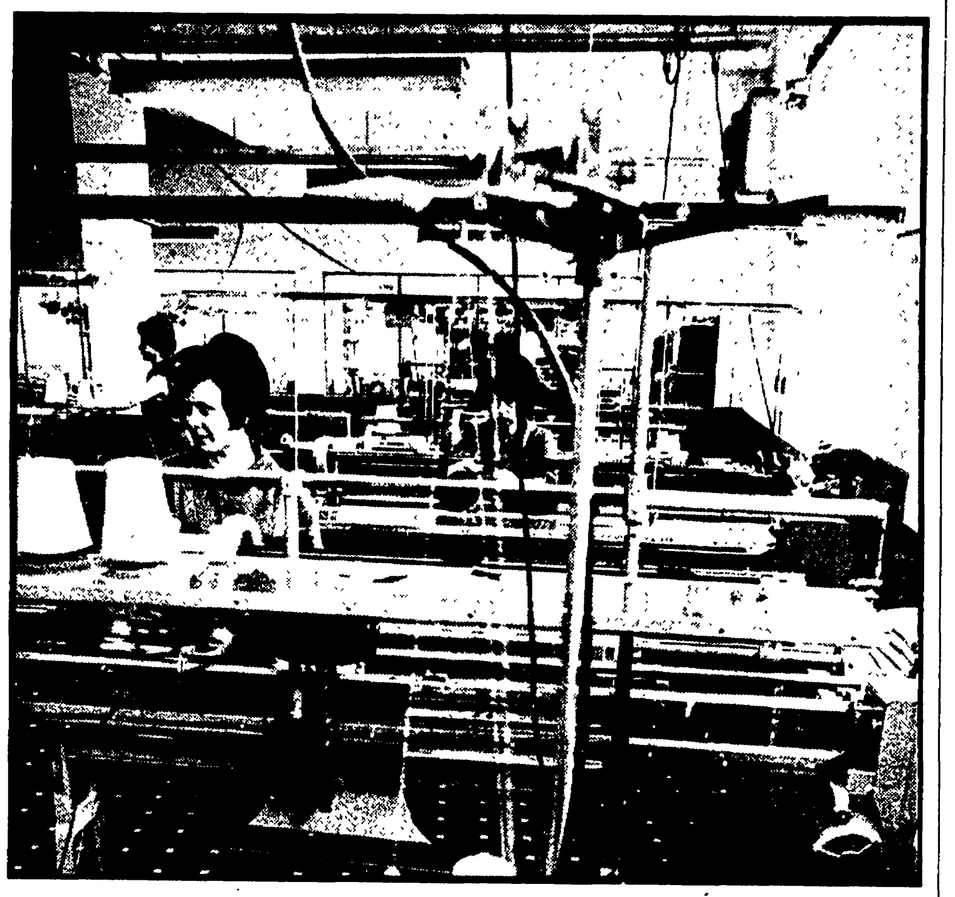
E ancora, nella battaglia quotidiana, entrano i tempi stretti del cronometro: gli orari scolastici assurdi, gli orari di uffici e negozi in contrasto con quelli di chi lavora, gli ingorghi come un incubo. Arroccata nei quartieri-dormitorio o nelle baracche o nelle borgate, la donna spende denaro, tempo, fatica e tensione per resistere all'infernale stritolamento della città.

Al danno si aggiunge la beffa, quando i responsabili del caos cercano di nascondere le proprie colpe, chiedendo proprio a lei un voto in favore dell'ordine. Quale ordine? Quello che provoca un logorio individuale moltiplicato per cento, mille, milioni di donne? E' questo il prezzo che le masse femminili soprattutto pagano al disordine della città rovinata dalla speculazione, dall'assenza di piani razionali, dalla politica dei privilegi e degli imbrogli. Individuare le colpe della DC e dei suoi alleati per l'incivilità che è il marchio dei centri urbani significa per la donna non rassegnarsi a portare ancora sulle proprie spalle un fardello così ingiusto e pesante.

Già nella lotta individuale e quotidiana, già nel tenace sforzo di rimuovere gli ostacoli piccoli e grandi della vita familiare, ogni donna esprime, a proprie spese, una grande volontà di progresso, per i figli, per il marito, per se stessa. Questa volontà non potrà pesare, se resta frantumata e isolata. [illegible] si unisce a quella di un'altra donna, di cento, di milioni.

La donna protagonista di una grande battaglia per trasform[illegible] viviamo e per conquistare la civiltà che le è negata: nel[illegible] deve contare, solo con la forza del PCI può riuscire a c[illegible]

Per la sicurezza e la dignità del tuo lavoro hai bisogno della forza del PCI



Il distorto e caotico sviluppo di questi anni, le pesanti colpe delle forze politiche che hanno diretto il Paese, la resistenza ostinata e gretta dei ceti sociali privilegiati, hanno impedito la completa realizzazione dello stato democratico. La donna italiana, in particolare, ha sofferto per tutto questo. Sono le donne che in questi anni hanno pagato a più caro prezzo la politica antipopolare della Dc

Luigi Longo

In pochi anni oltre un milione e mezzo di donne hanno perso il proprio lavoro. Dietro questa cifra, una tragedia per centinaia di migliaia di famiglie, la prova evidente di una condizione sociale che non può essere più tollerata. Il fallimento di un sistema economico e politico che si preoccupa solo di assicurare il maggior profitto ai privilegiati e ai padroni e mai di garantire condizioni di lavoro e di vita giuste e umane per le grandi masse lavoratrici.

Il lavoro, dunque non dà sicurezza. E' difficile trovarlo e da un giorno all'altro si può esserne privati. Questa è la prospettiva che si apre alle contadine costrette dalla crisi della agricoltura a lasciare la loro terra, alle giovani che dopo anni di sacrifici per avere un titolo di studio, si vedono costrette a casa, in un ozio forzato, senza speranze per l'avvenire.

Le più fortunate, quelle che hanno un posto di lavoro sono sfruttate due volte: come lavoratrici e come donne. I loro salari sono i più bassi e così le loro qualifiche, nonostante che la parità sia stata riconosciuta da leggi strappate dopo lunghe e dure lotte. Allo sfruttamento massacrante operato sui luoghi di lavoro, si aggiunge la doppia fatica del lavoro in casa, della cura dei figli e del marito, senza che la società venga mai incontro alle esigenze delle donne.

La loro salute è minacciata dai ritmi, dagli orari, dall'ambiente di lavoro: passano i giorni e la gioventù senza che la vita riesca mai ad essere quella che si vorrebbe.

Un tempo le donne pensavano che tutto questo fosse un loro destino e conoscevano il solo rimedio della rassegnazione. Oggi, al posto della rassegnazione, è subentrata la capacità di difendersi, di lottare per i propri diritti. Una grande forza, nata dalla consapevolezza che le proprie condizioni di vita e di lavoro sono la conseguenza diretta delle scelte politiche ed economiche operate dai governi. Sono queste scelte che devono cambiare e per cambiarle, anzichè i padroni, gli speculatori, gli agrari e i privilegiati, alla direzione politica del Paese, al governo dell'Italia, delle regioni e dei comuni, devono andare le classi lavoratrici. Ecco perchè i problemi delle donne non potranno mai essere separati dalla lotta di tutti i lavoratori. Il lavoro di una operaia, di una impiegata, di una contadina potrà divenire più umano e riacquistare tutta la sua dignità, solo quando tutta la società sarà più libera, più giusta, più umana. Per andare verso questa nuova società c'è bisogno della lotta e della spinta delle grandi masse femminili.

« Uniti si vince » dicevano i cartelli portati in corteo dalle operaie, dalle braccianti, da tutte le categorie di lavoratrici che sono scese in questi anni sul terreno della lotta per l'affermazione dei propri diritti.

Ricordiamo a te, lavoratrice, questa parola d'ordine nel momento del voto: perchè « uniti si vince » anche nel voto, purchè il tuo voto sia un voto al Partito comunista, al partito dell'unità.